

Strani incontri, intensi dialoghi

Introduzione

La lettura de “Lo Hobbit” ci ha appassionato in modo particolare per **gli incontri** accompagnati dai bellissimi **dialoghi**, attraverso i quali l’autore ci fa conoscere in profondità la personalità del protagonista Bilbo che si trova catapultato in un’avventura da brividi ed emozioni forti, quasi senza esserne pienamente consapevole.

Fin dal primo capitolo in cui Bilbo, davanti alla rotonda porta della sua casa, fa l’incontro con Gandalf, si capisce che i dialoghi saranno un po’ *la chiave* per affrontare le tematiche del racconto, con particolare riguardo per *l’avventura e la scoperta si sè e del mondo*.

Gli incontri che abbiamo scelto di approfondire sono quelli tra Bilbo e le creature più inquietanti, Gollum e Smaug, che il piccolo hobbit si trova ad affrontare tutto solo e soprattutto senza la possibilità di scegliere un’altra via.

1. L’incontro con Gollum

Quando la compagnia dei Nani, di Gandalf e di Bilbo si trova intrappolata nelle viscere della montagna infestata di Goblins, si affida a Gandalf e ai suoi poteri, per risolvere la situazione di pericolo.

Purtroppo però Bilbo inciampa, non riesce a tenere il passo con il gruppo e si ritrova solo e perduto tra dei cunicoli deserti e bui. E’ l’ambiente che lui predilige meno, lui che ama il verde delle colline della Contea, i fiori, l’aria aperta, il buon cibo e la tranquilla quotidianità. E’ in questo luogo terribile che fa un incontro *‘unexpected’* e *‘extraordinary’*.

Ci ha colpito molto la dettagliata descrizione che Tolkien fa di Gollum per introdurre il dialogo:

*“ Deep down here by the **dark** water lived old Gollum, a **small slimy creature**. I don’t know where he came from, nor who or what he was. He was Gollum—as **dark as darkness**, except for two big round pale eyes in his thin face. He had a little boat, and he rowed about quite quietly on the lake; for lake it was wide and **deep** and **deadly cold**. He paddled it with large feet dangling over the side, but never a ripple did he make. Not he. He was looking out of his **pale lamp-like eyes** for blind fish, which he grabbed with*

his long fingers as quick as thinking. He liked meat too. Goblin he thought good, when he could get it; but he took care they never found him out. He just throttled them from behind, if they ever came down alone anywhere near the edge of the water, while he was prowling about. They very seldom did, for they had a feeling that something unpleasant was lurking down there, down at the very roots of the mountain.”

Gollum è un essere indefinito, misterioso, pur se il narratore lo descrive con dovizia di particolari: questo aspetto ci ha particolarmente incuriosite.

E' talmente indefinito secondo noi che ci risulta più facile dire ciò che Gollum NON E', piuttosto che dire ciò che E': non è un uomo, non è uno hobbit (anche se il fatto che parli la stessa lingua di Bilbo ce lo sospettare), non è un Goblin (perchè mangia i piccoli Goblin quando ha l'occasione). Non è un mostro: infatti è un essere aggressivo ed anche sgradevole (ugly, nasty, slimy sono aggettivi che suscitano disgusto sul piano sensoriale della vista, dell'olfatto e del tatto), ma non spaventoso in quanto sembra essere piccolo, magro, minuto e forse anche un po' fragile perché è vecchio (old Gollum).

L'incontro tra i due, Gollum e Bilbo, è sorprendente: per Bilbo, all'inizio, si tratta quasi di **un'ancora di speranza**, nel buio più buio e nell'ignoto in cui si ritrova, dopo aver vissuto una serie di momenti di terribile paura. Per Gollum, sempre inizialmente, si tratta di un evento che suscita **curiosità**. E' la **novità** che appare dopo un tempo lunghissimo di solitaria e banale esistenza, trascorsa a cullare e dialogare con il suo muto 'tesssoro'.

L'autore, per la verità, dice che Gollum non aveva tanta fame ed è per questo che non attacca subito Bilbo per mangiarlo.

Dalla lettura di tutto il dialogo tra i due, si arriva a supporre che Gollum, precedentemente alla sua condizione attuale, fosse uno hobbit o una creatura che viveva comunque alla luce del sole con una propria famiglia, infatti per la risposta ad un indovinello di Bilbo,

- An eye in a blue face

Saw an eye in a green face.

“That eye is like to this eye”

Said the first eye,

“But in low place

Not in a high place.”

Gollum deve riportare a galla ricordi di tanto tanto tempo prima, di quando viveva insieme a sua nonna all'interno di una caverna sull'argine di un fiume.

Gollum, tuttavia, pur parlando la stessa lingua di Gollum, storpia le parole e questo accade a causa della solitudine: parla con se stesso e usa il pronome 'we' perchè ormai è un tutt'uno con il suo misterioso "Precious", la sua unica ragione di vita.

Questo incontro è fondamentale per tutto il racconto ed anche per le successive avventure di Frodo nel 'Il signore degli Anelli' proprio perché viene introdotto l'Anello.

Come lettori non riusciamo a capire subito la portata di questo momento perchè molti aspetti restano enigmatici, come espresso nel titolo del capitolo 'Riddles in the Dark' e quindi veniamo costretti dall'autore a tornare, a rileggere i momenti cruciali di questo incontro anche successivamente.

Capiamo solo più avanti che l'anello è un oggetto infido e che ha una volontà propria. La situazione tristissima di Gollum, condizione che muove a pietà lo stesso Bilbo, le urla finali di disperazione per la perdita del 'Preciouss' ci dicono che più che un 'possessore felice' dell'amato Anello, sia uno schiavo, accecato e soggiogato ad esso.

Altro aspetto interessante è che Gollum viene descritto come un predatore, quasi un animale selvaggio, Tolkien *he grabbed [fish]*

- *'He liked meat too.'* - *He just throttled [his prays] from behind* - *'he was prowling about.'* *[he] was lurking down there'* ma non aggredisce Bilbo. Secondo noi questo accade perché le prime parole di Bilbo, lo presentano come qualcuno di innocuo e spaventato a morte, pertanto Gollum si sente in posizione di vantaggio, sebbene sappia che Bilbo ha una piccola spada in mano.

Gollum preferisce scambiare qualche battuta, anzi vorrebbe prendere parte ad una competizione in cui si sente forte e sicuro di vincere. Il loro dialogo comincia dunque con la serie di indovinelli.

La scoperta amara per Gollum è che Bilbo si destreggia bene nel gioco, nonostante la paura, le incognite e il disagio che prova.

La scoperta sorprendente per il lettore è che il piccolo hobbit fifone non scappa, ma cerca di trarre il massimo vantaggio dalla situazione più difficile che potesse capitargli.

Bilbo esce vincente dal dialogo, non solo su Gollum, ma soprattutto su se stesso.

Ci ha colpito molto il fatto che al termine di tutta questa strana avventura, Bilbo non dice a Gandalf di aver trovato un anello magico, ma di aver trovato il 'suo coraggio'. Infatti è questa la sua conquista più significativa.

2. L'incontro con Smaug

Il gruppo dei nani, che ormai è rimasto senza la guida e i poteri magici di Gandalf, quando si trova davanti alla porta della montagna, affida a Bilbo il compito più importante: andare al suo interno e trovare l'Archengemma, la pietra preziosa per la quale avevano fatto insieme tutto quel lungo viaggio ed attraversato buona parte della Terra di Mezzo. Bilbo, a questo punto, è diventato un hobbit molto diverso da quello che era corso via da casa senza il suo amato fazzoletto, molto tempo prima. E' diventato il leader del gruppo. *"He had begun to have ideas and plans of his own."*

Attraversato il tunnel d'ingresso, Bilbo si affaccia alla sala del tesoro. Tutto è quasi completamente buio e Bilbo non riesce a distinguere bene le dimensioni e il contenuto della sala. Ma su un lato vede un grande bagliore: 'the glow of Smaug.'

La descrizione che Tolkien fa di Smaug, attraverso gli occhi di Bilbo, non si discosta molto da quella di un drago delle fiabe, proprio secondo tradizione, proprio come Bilbo si aspettava.

"A vast red-golden dragon". Smaug è un essere diabolico, enorme, regale. Dopo aver individuato la sua sagoma, Bilbo è in grado di percepire anche tutte le ricchezze che stanno ai piedi ed intorno al grande drago.

Le caratteristiche fisiche di Smaug e delle ricchezze che ormai sono parte del suo stesso corpo, vengono descritte, anche in questo caso, con dovizia di particolari.

"Beneath him, under all his limbs and his huge coiled tail, and about him on all sides stretching away across the unseen floors, lay countless piles of precious things, gold wrought and unwrought, gems and jewels, and silver red-stained in the ruddy light."

Smaug lay, with wings folded like an immeasurable bat, turned partly on one side, so that the hobbit could see his underparts and his long pale belly crusted with gems and fragments of gold from his long lying on his costly bed."

Smaug dorme su un letto di lingotti d'oro e gioielli, insieme ad armature e scheletri di nani che volevano sconfiggerlo per riprendersi il loro bottino. I gioielli ormai, con il tempo si sono incastonati nella sua pelle. E' un re solitario, immobile ed inutile. Tolkien descrive Smaug come un tiranno crudele e intelligente, indipendente e solitario, possessivo ed avaro, ossessionato dalla ricchezza ed incapace di gioire.

L'ossessione per la ricchezza e il potere lo rendono simile a Gollum, sebbene la posizione di potere sia molto diversa tra i due.

La descrizione più interessante, tuttavia, è quella che Samug fa di se stesso quando, irritato da Bilbo e dal suo parlare per enigmi, auto esalta i suoi poteri e la sua forza.

“My armour is like tenfold shields, my teeth are swords, my claws spears, the shock of my tail a thunderbolt, my wings a hurricane, and my breath is like death!”

In questa parte la descrizione di Samug lascia immaginare una terribile ‘macchina da guerra’, un mostro molto difficile da sconfiggere, quasi immortale.

Ogni parte del corpo è paragonata ad un potente mezzo di combattimento per aggredire l’avversario: scudi, spade, lance, bombe ad alto potenziale, fuoco, fiamme, gas tossici.

Ma un punto debole c’è, come in tutte le macchine e in tutte le strategie di guerra in quanto il risultato che producono è sempre distruzione, devastazione e mai nulla di positivo.

L’incontro tra i due personaggi, Smaug e Bilbo, si caratterizza per essere un gioco di enigmi, quasi a fare da specchio al dialogo con Gollum.

Bilbo, anche se molto impaurito, riesce a star calmo fin da subito, a farsi coraggio e a parlare con sicurezza, quindi cerca di affrontare Smaug con astuzia ed abilità.

Gioca bene la sua posizione di vantaggio data dall’invisibilità e dal fatto che aveva già sentito parlare a lungo del drago, tuttavia non ha davanti a sé un avversario meno astuto ed intelligente di lui, pertanto commette qualche errore che sarà fatale a coloro che hanno aiutato i Nani nell’ultimo tratto di strada verso la montagna.

Bilbo poi proverà grande sofferenza per non aver misurato le parole fino in fondo. Questo momento ci ha colpito particolarmente perchè il peso di ciò che si dice e come lo si dice può avere delle conseguenze inaspettate: ogni dialogo con una persona nuova è un’avventura ed è importante muoversi con un po’ di cautela anche in situazioni che apparentemente abbiamo sotto controllo.

3. Differenze e somiglianze tra i due dialoghi

Ad una prima lettura il dialogo Bilbo-Gollum e il dialogo Bilbo- Smaug ci sono sembrati molto diversi.

La differenza principale secondo noi è rappresentata dal fatto che Bilbo è diverso, come abbiamo già sottolineato.

La paura che Bilbo prova quando incontra Gollum, la fatica mentale di adeguarsi al gioco dell'avversario per risolvere velocemente ed inventare indovinelli, il senso del rischio di fronte all'ignoto, creano un'atmosfera di tensione crescente che culmina poi con la fuga e la rincorsa tra i due.

Quando incontra Smaug, invece Bilbo è addirittura spavaldo, come accade quando si conosce bene l'avversario e si vorrebbe, non solo ottenere il risultato, ma anche farsi beffe del nemico.

In entrambi gli incontri inoltre Bilbo ha un bisogno: ottenere informazioni dai suoi strani interlocutori.

Tuttavia, mentre vorrebbe che Gollum gli indicasse la via per uscire dalla terribile montagna dei Goblin, nel dialogo con il drago vorrebbe capire da Smaug informazioni per riuscire ad entrare nella montagna, per riconquistarla.

La seconda lettura dei due dialoghi ci ha fatto riscontrare che vi sono molte più somiglianze che differenze.

Le somiglianze ci hanno guidato a mettere veramente a fuoco cosa l'autore vuole comunicarci e cosa possono rappresentare per noi oggi questi strani incontri.

Innanzitutto **la situazione**: entrambi i dialoghi avvengono nell'oscurità.

L'oscurità è un ostacolo alla relazione, suscita paura e incertezza: Bilbo si trova in ambienti ostili oltre che con interlocutori inaspettati.

Ci sono inoltre altri filtri che creano lontananza tra i due interlocutori: l'acqua scura e profonda che si trova tra Gollum e Bilbo e l'invisibilità di Bilbo nel dialogo tra lui e l'enorme Smaug.

Altro elemento che i due dialoghi hanno in comune è il fatto che in entrambe le situazioni Bilbo è in pericolo e lui stesso lo percepisce.

Nel dialogo con Gollum se sbaglia la risposta ad un indovinello rischia di essere aggredito o addirittura mangiato.

Nel dialogo con Smaug, invece, se la conversazione va male, rischia che tutti vengano uccisi dal drago.

Altro elemento comune ad entrambi gli incontri di Bilbo è la **solitudine** delle creature diaboliche che incontra. Bilbo ne rimane molto colpito. Prova compassione per Gollum e lo vede come un essere alienato, dominato dal suo egoismo e dal potere dell'anello. Smaug è solo, in un palazzo coperto d'oro, ma non è felice, l'unica cosa che può fare è dormire, vegliare sul suo tesoro, con il sospetto che qualcuno glielo possa togliere.

In definitiva, le due avventure rappresentano momenti che fanno crescere Bilbo, lo fanno riflettere e crediamo che proprio per questo Tolkien abbia previsto un Bilbo 'da solo' di fronte a Gollum e Smaug. Oscurità e solitudine in generale sono situazioni negative, soprattutto per chi non è in grado di

affrontarle. Bilbo ci riesce e per questo acquista una luce interiore, cambia come persona.

Oscurità e solitudine fanno parte della nostra esperienza, e leggendo il libro ci sono venuti in mente momenti difficili sperimentati recentemente.

Durante la pandemia ci siamo dovuti isolare da tutti quanti, senza più poter incontrare nessuno, in alcuni momenti ci è anche stata tolta la libertà di poter uscire di casa per fare una passeggiata solitaria. A noi del gruppo è pesato particolarmente il fatto di rimanere a casa da scuola. Noi due siamo ed eravamo abituate a vederci tutti i giorni a scherzare insieme, ma soprattutto a lavorare insieme. Incontrarci in video chiamata non era la stessa cosa. Quel filtro, quella lontananza non ci è servita. (Del resto tra noi non c'erano situazioni di pericolo come per Bilbo). Quando ci siamo ritrovate ci sembrava veramente di aver attraversato un tunnel buio e abbiamo sentito la difficoltà nel ritrovare la nostra routine, come accade agli sconosciuti.

Infine vogliamo sottolineare un'altra somiglianza importante tra i due incontri di Bilbo: il linguaggio. Entrambi possiamo notare che sono costruiti su dei rompicapi: Bilbo per riuscire a scappare dalla caverna di Gollum deve rispondere correttamente a tutti gli indovinelli di Gollum e in questo modo anche il lettore percepisce ed è coinvolto nello stato d'ansia che Bilbo stesso prova.

Bilbo poi, dopo questa esperienza, sarà lui a proporre e ad incuriosire Smaug con dei rompicapi, attraverso i quali cerca di dire e non dire chi è lui, da dove viene e per quale motivo si trova lì. Bilbo, anche se molto terrorizzato perché davanti a lui c'era un'enorme creatura mostruosa, riesce lo stesso a inventare degli enigmi con facilità perché ha trovato il suo coraggio.

Infine, la cosa che ci incuriosisce è che i protagonisti di questi due dialoghi parlano automaticamente la stessa lingua pur essendo creature diverse. Com'è possibile che un drago parli la stessa lingua di uno Hobbit? A questo punto abbiamo riflettuto su tutto il libro e possiamo presumere che Tolkien volesse che in tutta la Terra di Mezzo si parlasse la stessa lingua, anche se ci sono personaggi che parlano e comprendono molte lingue come gli elfi e Gandalf.

4. Conclusioni : corrispondenze nell'attualità

Ci siamo chiesti come mai questi due incontri, nel corso di tutta la lunga avventura di Bilbo, siano così affascinanti per noi oggi.

Crediamo che la risposta stia nel fatto che si tratti di situazioni straordinariamente attuali e straordinariamente vicine alle nostre esperienze di 'incontro' e alle nostre esperienze di 'solitudine'. Sono un qualche modo un

monito per noi giovani per riflettere sul tema dell'avventura, per invitarci a valutare gli aspetti positivi e negativi che possono essere parte delle nostre scoperte e della nostra voglia di novità.

Nel caso dell'incontro Bilbo-Gollum, ad esempio, da un lato abbiamo provato molta 'compassione mista a terrore' per Gollum, così come dice lo stesso Bilbo, e subito lo abbiamo associato ad una categoria specifica di persone: ai ragazzi della nostra età che si chiudono in loro stessi e fanno delle loro ossessioni e paure i loro 'piccoli tesori'. Sono tanti i ragazzi che rinunciano alle relazioni vere con i coetanei ed anche con gli adulti ad esempio con la famiglia. D'altro canto Gollum richiama alla nostra mente persone giovani ed adulte che, nascoste nell'oscurità dei social networks, si relazionano in modo distorto con chi cade nella loro rete come 'blind fish'.

Sono persone che dietro agli schermi si mostrano con un volto e una lingua che tutti comprendono, ma nella vita reale sono tutt'altro e possono essere pericolose se 'attraversano l'acqua su una zattera e ci raggiungono'. Sono persone che si mostrano gentili, generose e desiderose di giocare, scherzare ma crudeli nel momento in cui meno lo si aspetta.

Anche l'incontro Bilbo-Smaug rimanda a situazioni attuali. Smaug assomiglia tanto a quei tiranni che nell'attualità possiedono tanto e non sono disposti a condividere con i loro popoli le ricchezze e il benessere. Oppure ci fa pensare agli 'influencer' di successo che collezionano i 'like' di chi non ha le loro possibilità, creano invidie e desideri irraggiungibili, quando potrebbero essere portatori di messaggi semplici e costruttivi per tutti.

Infine Bilbo assomiglia a tutti noi ragazzi che stiamo scoprendo noi stessi e il mondo delle relazioni. A volte capitiamo in un tunnel oscuro e se non scappiamo in tempo e con qualche astuzia possiamo venire aggrediti anche da chi, in modo subdolo, cerca di farci pena. A volte siamo spavaldi, troppo sicuri anche di fronte al drago. Vorremmo anche noi come Bilbo essere in grado di cogliere il meglio dalle nostre esperienze, di diventare forti, coraggiosi ed anche un po' saggi.

